

*Indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme
pensionistiche complementari*

Audizione Assofondipensione

**Commissione 11^a (Lavoro, Previdenza sociale)
del Senato della Repubblica**

Roma, 19 gennaio 2010

Signor Presidente, Onorevoli Senatori, desideriamo innanzitutto rivolgerVi un sentito ringraziamento per aver convocato Assofondipensione nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla disciplina delle forme pensionistiche complementari.

Assofondipensione è l'Associazione dei Fondi Pensione Negoziali, costituita alla fine del 2003 ad opera delle principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese e dei lavoratori (Confindustria, Confcommercio, Confservizi, Confcooperative, Legacoop, AGCI, CGIL, CISL, UIL e UGL), che riunisce 32 fondi pensione negoziali istituiti, su base nazionale o regionale, nei principali comparti produttivi. Il numero di iscritti ai fondi pensione riferibili al sistema associativo è di circa 2 milioni per circa 20 miliardi di euro di patrimonio destinato alle prestazioni.

Siamo convinti che l'iniziativa di codesta rispettabile Commissione sia oltremodo opportuna, soprattutto in un momento, come l'attuale, in cui registriamo un calo dell'attenzione sulla previdenza complementare. Riteniamo, infatti, che per cogliere efficacemente l'obiettivo di garantire la sostenibilità economica, finanziaria e sociale del sistema previdenziale – conciliando la solidarietà intergenerazionale del primo pilastro con l'efficienza economica del secondo – sia prioritario “investire in conoscenza” attraverso interventi di rilancio di campagne informative, anche istituzionali, che abbiano ad oggetto la diffusione della “cultura” previdenziale. In altri termini, riteniamo quanto mai urgente e necessario promuovere e sostenere iniziative ed interventi tesi a diffondere informazioni semplici, chiare e trasparenti sull'esigenza dell'integrazione previdenziale, non ancora adeguatamente percepita, a partire dai lavoratori che sono nel sistema contributivo.

Il comparto dei fondi pensione negoziali raccoglieva, al 31 dicembre 2009, oltre 2 milioni di lavoratori, tra dipendenti del settore privato e pubblico: numero quasi raddoppiato dall'avvio della riforma del 2007. Tuttavia, dopo tale rilevante crescita, nel corso del successivo biennio, il *trend* delle adesioni ha subito un sensibile rallentamento. Il tasso di crescita delle adesioni è, in buona sostanza, ritornato a quello registrato *ante* riforma del 2007.

Con riferimento ai tassi di adesione realizzati dai fondi pensione negoziali, un'analisi disaggregata dei dati (distribuzione degli iscritti per aree geografiche, età, sesso e dimensione aziendale), ha evidenziato una realtà tanto consolidata quanto articolata. In particolare:

- a) l'85,5% dei lavoratori dipendenti iscritti ai fondi pensione negoziali è concentrato nelle Regioni settentrionali e del centro; di contro, l'incidenza delle adesioni nelle Regioni meridionali e insulari del Paese si attesta al 14,5%. A tale riguardo, potrebbe essere opportuno avviare una riflessione tesa ad individuare efficaci misure in grado di ridurre/colmare tale asimmetria.
- b) in ordine alla distribuzione per sesso, si evidenzia come le lavoratrici dipendenti iscritte ai fondi pensione negoziali rappresentino circa un terzo del totale dei lavoratori dipendenti iscritti.
- c) in ordine alla distribuzione per classi di età si possono identificare tre macro – aree: *i*) gli iscritti di età inferiore ai 34 anni rappresentano il 21,9% del totale; *ii*) quelli di età compresa tra 34 e 54 anni sono il 69% del totale; *iii*) quelli con più di 54 anni sono il 9,1% del totale.

d) in ordine alla distribuzione degli iscritti tra classi di impresa, si evidenzia una maggiore concentrazione nelle imprese con oltre 50 addetti, nella quali si colloca oltre il 78% del totale. A tale riguardo, riteniamo opportuno riprendere i necessari approfondimenti per individuare efficaci misure in grado di incentivare le adesioni nel comparto delle piccole e medie imprese. Il principale nodo da sciogliere, come ben noto, risiede nell'individuazione di idonee soluzioni in grado di compensare adeguatamente la perdita di liquidità delle imprese conseguente allo smobilizzo del TFR in favore della previdenza complementare.

La cennata esigenza di rilanciare campagne informative mirate alla conoscenza e al ruolo del sistema di previdenza complementare assume un carattere di priorità a seguito della crisi dei mercati finanziari del 2008, che ha avuto delle ricadute anche sui rendimenti dei fondi pensione negoziali, generando un clima di preoccupazione nell'opinione pubblica.

Al riguardo occorre evidenziare che, nonostante la grave crisi dei mercati finanziari, il sistema ha fornito prova di tenuta e affidabilità e i fondi pensione negoziali hanno continuato a rappresentare una risposta efficace ed adeguata ai bisogni di risparmio previdenziale dei lavoratori.

Il rigoroso sistema di regole, limiti e controlli dei fondi pensione, l'adeguata diversificazione degli investimenti – che ha consentito di limitare gli impatti negativi sulle risorse conferite in gestione –, la prudenza che ha connotato la costruzione dei comparti (una quota significativa del patrimonio dei fondi pensione negoziali risultava investita in titoli obbligazionari, di cui gran parte allocati in titoli di stato

italiani), il costante monitoraggio svolto dalla COVIP, hanno rappresentato altrettanti elementi che hanno consentito un ampio contenimento dei ribassi.

Secondo i dati certificati dalla COVIP, i fondi pensione negoziali nel corso del 2008 hanno avuto una caduta dei rendimenti ma registrato una capacità di tenuta ben superiore a quella delle altre forme pensionistiche complementari.

Nel corso del 2009 i fondi pensione negoziali hanno ottenuto *performances* che hanno consentito di recuperare e sopravanzare i risultati negativi del 2008. Per l'anno 2009 i fondi pensione negoziali hanno pienamente colto l'inversione del mercato e realizzato rendimenti molto positivi: le prime rilevazioni disponibili evidenziano che i fondi pensione negoziali hanno reso in media il 9% a fronte della rivalutazione del TFR attestatasi, nel medesimo periodo, al 2%.

Va inoltre evidenziato che un'analisi approfondita della situazione dei fondi pensione negoziali non può prescindere da una valutazione sul tipo di investimento proprio degli stessi che, essendo di natura previdenziale, deve necessariamente essere valutato in un arco temporale più ampio rispetto al semplice investimento finanziario e speculativo.

Infatti, ampliando l'orizzonte temporale di osservazione della dinamica dei rendimenti, ci si avvede di come il rendimento aggregato e composto dei fondi pensione negoziali, nel periodo 2003 – 30 settembre 2009, pari al 25,53%, sia superiore a quello del TFR nel medesimo periodo, pari al 19,80%. (COVIP, La previdenza complementare. Principali dati statistici, ottobre 2009).

Ricordiamo, inoltre, che i vantaggi dell'investire in un fondo pensione negoziale non si limitano solo ad una gestione attenta sia alla sicurezza che alle

performance dell'investimento. Si estendono anche ad altri aspetti, come quelli derivanti dall'opportunità di fruire del contributo addizionale del datore di lavoro e dal risparmio fiscale. Al riguardo, si ritiene utile dare attuazione alle previsioni del Memorandum d'Intesa sul TFR, sottoscritto dalle Parti Sociali e dal Governo il 23 ottobre 2006. L'attuale disciplina fiscale della previdenza complementare è, infatti, basata sullo schema ETT (esenzione contribuzione – tassazione rendimenti finanziari – tassazione prestazioni pensionistiche complementari). Sarebbe opportuno armonizzare il sistema italiano a quello vigente negli altri Paesi europei, esentando da tassazione i rendimenti finanziari ottenuti durante la fase di accumulo (c.d. EET). Tale misura potrebbe incentivare ulteriormente le adesioni, semplificherebbe gli adempimenti amministrativi alle forme pensionistiche complementari e garantirebbe la parità competitiva tra le forme pensionistiche complementari italiane e quelle europee.

Si potrebbe valutare, altresì, in un'ottica di semplificazione della disciplina fiscale, la possibilità di abolire il regime *pro-rata temporis* e di applicare la tassazione in vigore dal 1° gennaio 2007.

Un approfondimento sui fondi pensione non può prescindere da un'attenta valutazione della struttura del sistema scaturito dalla c.d. equiparazione voluta dal decreto legislativo n. 252/2005. Riteniamo, infatti, che l'assetto attuale presenti asimmetrie che creano distorsioni nella concorrenza e una sottrazione di risorse alla finalità previdenziale. A questo proposito, ci preme evidenziare che i fondi pensione negoziali garantiscono costi contenuti e vantaggiosi rispetto alle altre forme pensionistiche complementari, come risulta dai dati COVIP riportati nella tabella seguente.

Indicatore sintetico dei costi

	<i>2 anni</i>	<i>5 anni</i>	<i>10 anni</i>	<i>35 anni</i>
FPN	<i>1,00</i>	<i>0,6</i>	<i>0,4</i>	<i>0,3</i>
FPA	<i>2,00</i>	<i>1,3</i>	<i>1,2</i>	<i>1,1</i>
PIP	<i>3,5</i>	<i>2,3</i>	<i>1,9</i>	<i>1,5</i>

Fonte: Relazione Covip per l'anno 2008

Il fattore costo, in un investimento dall'orizzonte temporale medio lungo, può incidere in modo significativo sulla misura del montante finale e della rendita cui il lavoratore accede al momento del pensionamento. Ipotizzando, infatti, un piano previdenziale senza costi, su un periodo di partecipazione di 35 anni, la percentuale di abbattimento della prestazione pensionistica finale è, rispettivamente, del 10%, 20% e 33% a fronte di ISC pari allo 0,5%, all'1% e al 2,5%.

L'articolazione dei costi che emerge dall'attuale struttura dell'offerta – che su periodi di partecipazione di 35 anni fa registrare sensibili differenze, anche con un rapporto di 1 a 5 – consente di svolgere ulteriori considerazioni circa le istanze di revisione dell'offerta in direzione aggregativa, con specifico riferimento ai fondi pensione negoziali.

È indubbio che ogni processo di semplificazione dell'offerta dei fondi debba essere orientato al raggiungimento di una frontiera di efficienza che permetta di ridurre ulteriormente i costi ai soci lavoratori iscritti. Riteniamo che questo processo

deve essere volontario, nel rispetto dell'autonomia dei fondi e delle prerogative delle fonti istitutive. Inoltre, riteniamo che nel valutare l'opportunità o meno di procedere ad accorpamenti o fusioni non ci si possa limitare ad una semplice analisi del numero degli iscritti ma debba essere considerato anche il bacino potenziale di lavoratori su cui i fondi in questione insistono. Se infatti lo spazio tra iscritti attuali e bacino potenziale è ampio si ritiene più opportuno lavorare ad un maggiore coinvolgimento ed una migliore informazione della platea, con l'obiettivo di incrementare le adesioni.

Le cennate asimmetrie presenti nella struttura del sistema investono, altresì, i meccanismi di *governance* delle differenti forme pensionistiche complementari, con specifico riferimento ai fondi pensione aperti e alle forme pensionistiche individuali attuate mediante contratti di assicurazione sulla vita (PIP). A tal proposito crediamo che una migliore rappresentazione degli interessi dei lavoratori iscritti a tali forme pensionistiche di natura non negoziale non possa prescindere da una maggiore indipendenza degli organi di *governance*, evitando situazioni confuse che rischiano di danneggiare gli aderenti.

In ordine al dibattito in corso su eventuali modifiche normative della disciplina della previdenza complementare, riteniamo che l'impianto complessivo delineato dal decreto legislativo n. 252/2005, nei confronti del quale abbiamo sempre espresso un giudizio sostanzialmente positivo, debba essere confermato, rendendo esigibile il sistema di previdenza complementare ai lavoratori del pubblico impiego e all'insieme delle nuove tipologie di lavoro. Siamo, infatti, convinti che la stabilità normativa, oltre a rappresentare di per sé un valore, sia un presupposto fondamentale per accrescere la fiducia nel sistema da parte dei lavoratori che hanno aderito e dei potenziali aderenti.

È nostro convincimento, pertanto, che l'attuale impianto normativo necessiti soltanto di interventi mirati, volti a migliorarlo ulteriormente:

a) Incentivare la rendita: l'attuale regime fiscale, caratterizzato da tre distinti regimi impositivi per ciascuno dei tre intervalli temporali considerati rilevanti dal Legislatore, finisce con il penalizzare la prestazione pensionistica complementare in forma di rendita.

b) Riscatto per premorienza: pur condividendo la soluzione interpretativa prospettata dalla COVIP nell'Orientamento del 15 luglio 2008, registriamo timori diffusi in ordine alla tenuta giudiziaria della soluzione individuata. Potrebbe essere utile una modifica del D. Lgs. n. 252/2005 che, in una fonte di rango primario, sancisca la prevalenza sugli eredi da parte dei beneficiari designati.

c) Disciplina degli investimenti

Particolare attenzione merita, infine, la revisione della disciplina sui criteri e limiti di investimento delle risorse dei fondi pensione e sulle regole in materia di conflitto di interesse di cui al D.M. n. 703/96.

I principi di sana e prudente gestione e di diversificazione degli investimenti, così come la strumentazione contemplata dal predetto decreto si sono dimostrati efficaci e validi: la rigorosa regolamentazione degli investimenti dei fondi pensione ha infatti efficacemente contribuito a salvaguardare i patrimoni dei fondi pensione, vietando l'impiego di prodotti poco trasparenti.

In ordine alle istanze di rivisitazione di tale disciplina (D.M. n. 703/96) riteniamo opportuno articolare la riflessione lungo due direttrici principali:

- continuare a salvaguardare la differenziazione tra investimento previdenziale e investimento finanziario *tout court*. In tale prospettiva riteniamo che Assofondipensione possa rappresentare una sede utile per concordare modalità ed obiettivi dell'esercizio dei diritti di voto dei fondi pensione nelle assemblee di imprese di cui si possiedono pacchetti azionari, contribuendo così ad allargare gli spazi di partecipazione tipici di una moderna democrazia economica.
- armonizzare la strumentazione a disposizione delle differenti forme pensionistiche complementari (fondi pensione preesistenti – forme pensionistiche complementari “nuove”), consentendo in particolare anche ai fondi pensione negoziali di utilizzare i rami I° e V° nella gestione finanziaria del patrimonio.

Assofondipensione ritiene, infine, utile sottolineare che il buon funzionamento del sistema sia garantito dalla presenza di un'Autorità unica, specifica ed indipendente.